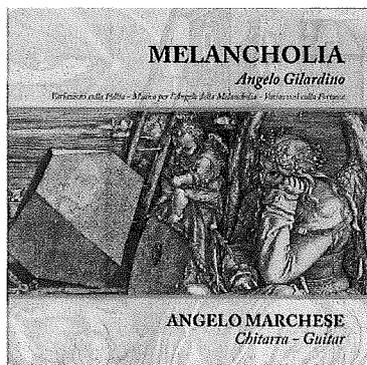
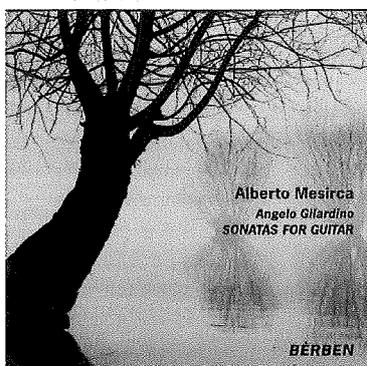


PANORAMA CD E MUSICA

LE ULTIME NOVITÀ DEL MONDO DISCOGRAFICO
ED EDITORIALE PRESENTATE IN ESCLUSIVA
PER I LETTORI DI GUITART

di Piero Viti e Gianluigi Giglio



ANGELO GILARDINO SONATAS FOR GUITAR ALBERTO MESIRCA, CHITARRA

Bèrben, BERCD 0072, 2011, DDD

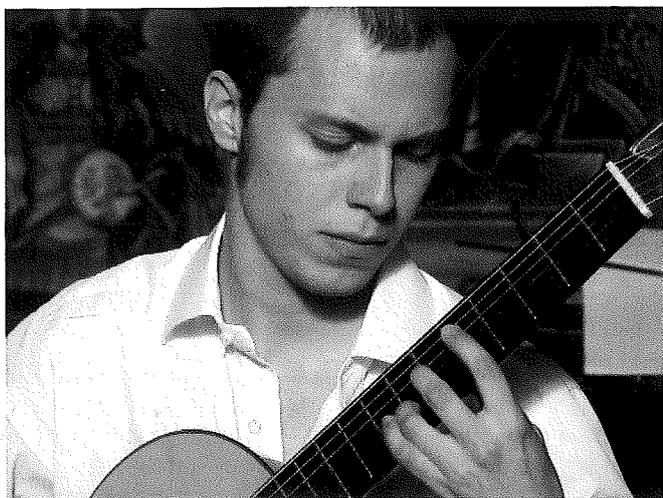
MELANCHOLIA ANGELO MARCHESE, CHITARRA

Musiche di Angelo Gilardino
MAP, LR CD 126, 2012, DDD

Il catalogo di incisioni discografiche dedicate all'insigne

didatta e compositore Angelo Gilardino si arricchisce di continue nuove uscite di grande rilevanza artistica. È il caso di queste due registrazioni uscite nell'arco di un anno, tutte e due realizzate da giovani ma già affermati interpreti delle sei corde: la prima, presentata dal talentuoso chitarrista veneto Alberto Mesirca, pubblicata nel 2011, la seconda, realizzata dall'altrettanto brillante chitarrista siciliano Angelo Marchese, uscita di recente, nei primi mesi del 2012. A colpire per entrambe le proposte discografiche il rigoroso taglio monografico dei programmi presentati, confezionati secondo delle precise linee artistiche: un'ampia scelta di Sonate (quattro Sonate tratte dal corpus sonatistico del chitarrista-compositore vercellese) nella poderosa scaletta proposta da Mesirca, due copiosi cicli di Variazioni e una Suite, accomunate da affinità stilistiche, per il non meno ricco CD di Marchese. Ma andiamo per gradi, esaminando i due lavori separatamente. Partiamo dall'incisione di Mesirca, che ci offre un significativo spaccato sulla produzione sonatistica di Gilardino, sviluppato lungo l'arco di un ventennio, dal 1987, anno di uscita della Sonata n. 2 "Hivern florit", al più recente Cantico di Gubbio (sonatina per chitarra) del 2007, dedicata dal compositore vercellese proprio a Mesirca. La proposta discografica viene quindi

a coprire un ampio spaccato dell'opera di Gilardino, partendo dalla fine degli anni '80, dopo la perentoria affermazione del poderoso ciclo dei 60 Studi di Virtuosità e Trascendenza (opera che ha segnato un nuovo corso nella recente composizione chitarristica), fino ai nostri giorni, nei quali Gilardino si è definitivamente imposto come autore dotato di un personale e originale linguaggio, i cui tratti stilistici principali sono stati accomunati al cosiddetto "Tenebrismo" in musica. L'incisione di Mesirca parte, quindi, dalla Sonata n. 2 (composizione che personalmente amiamo molto, sin dalla sua uscita che avemmo il piacere di ascoltare in anteprima nei "mitici" corsi estivi di Trivero tenuti dal maestro vercellese), un lavoro molto suggestivo, che ha per sottotitolo "Hivern florit", in omaggio al pittore maiorchino Ramón Nadal. L'opera nata proprio durante un soggiorno di Gilardino nell'Isola delle Baleari, è un omaggio sentito ai colori e alle atmosfere di una natura mediterranea, in un ritratto sospeso tra tenui e fluttuanti invenzioni armonico-melodiche, rotte nel finale da un danza sviluppata su intricate accentuazioni ritmiche irregolari, un vero e proprio tripudio chitarristico. Qui le innegabili doti artistiche ed esecutive di Mesirca vengono subito messe in luce, in una lettura ammantata di bruma e di colori lontani, tesa



In alto:
Alberto Mesirca

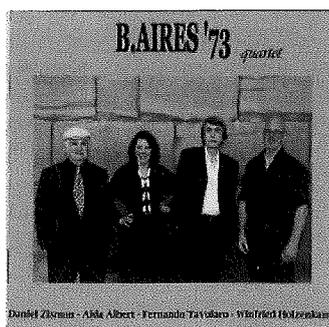
mirabilmente a restituire tutti i guizzi e le sospensioni del ricco vocabolario sfoderato dal compositore, assecondandone in pieno tutto l'afflato poetico: un'esecuzione impeccabile ed emozionante! A seguire il chitarrista veneto ci presenta due lavori più recenti, entrambi del 2004, la Sonata Mediterranea e la Sonata del Guadalquivir, due opere uscite dopo un lungo periodo nel quale Gilardino ha indirizzato la sua produzione essenzialmente nel campo della musica da camera e della produzione di Concerti per chitarra e orchestra. In queste due Sonate emerge la figura ormai matura del compositore, pienamente padrone della sua personale visione della chitarra, orientata verso accenti a volte più introversi e maggiormente inclini all'evocazione di mondi ispirati al "Tenebrismo". La Sonata Mediterranea si apre con un suggestivo movimento intitolato Cipressi, in ricordo di Castelnuovo-Tedesco (compositore che intrattenne gli ultimi anni della sua vita un forte rapporto di amicizia con Gilardino, e da questi considerato quasi una sorta di maestro). Sia in questa pagina che nel sospeso secondo movimento, Ninna Nanna (in ricordo del poeta napoletano Salvatore di Giacomo), il ricordo e gli omaggi si dipanano in una mediterraneità aver-

tita in maniera latente in un fluire di idee che evocano e si trasformano continuamente in una sorta di mesta trasfigurazione poetica. Il terzo movimento, più teso e inquieto, Pini sul Mare (dedicato al pittore Giuseppe Casciaro) spinge la composizione in mondi più astratti, dominati da folate di note che spazzano la partitura. Sugli stessi registri si muove l'altra ispirata Sonata in programma, Sonata del Guadalquivir, nei cui tre movimenti Gilardino celebra in maniera sempre molto libera ed evocativa, rifuggendo qualsiasi tentazione oleografica, l'anima più profonda della Spagna. Una composizione davvero suggestiva e profonda, che, come la Sonata Mediterranea, ci restituisce una chitarra risonante di accenti unici nel genere. Ancora Mesirca si mostra interprete superlativo, sia per il dominio incontrastato degli elementi meccanici delle partiture (la scrittura di Gilardino concede raramente tregua all'interprete!), sia per la capacità di saper cogliere e restituire nei più profondi accenti le tante idee celate nel ricco tessuto polifonico delle opere. Stesso discorso per il quarto lavoro in scaletta, il Cantico di Gubbio, ispirata composizione scritta in forma di sonatina e pubblicata nel 2007 (dedicata allo stesso Mesirca). Il lavoro scritto da Gilardino a Gubbio, è pervaso da un afflato mistico e ascetico, con la chitarra impegnata ad evocare arcaiche e risonanti atmosfere sospese in spazi senza tempo. Ancora Mesirca si abbandona a letture morbide e espressive, confermando in pieno le sue non comuni doti di interprete. Complimenti!

Nella seconda incisione in esame, realizzata da Angelo Marchese, il registro stilistico compie una consistente sterzata, in quanto le opere presentate si snodano in un

linguaggio più scostante e articolato, scevro dai richiami modali e tonali che animano, invece, in particolar modo le Sonate precedentemente analizzate. Il programma comprende due ampi cicli di variazioni, le Variazioni sulla Follia (Studi da Francisco Goya) e le Variazioni sulla Fortuna (Studi da John Dowland) ed una suite intitolata Musica per l'Angelo della Melancholia (Studi da Albrecht Dürer), questi ultimi due lavori presentati in prima incisione mondiale. Qui la materia musicale si fa tesa e articolata, ricca di invenzioni dove l'elemento musicale è piegato e scolpito in una miriade di figure geometricamente ben definite. Parimenti l'esecuzione di Marchese asseconda con un robusto dispiego di mezzi tecnici le suggestioni a tratti più "materiche" che animano le pagine. Il primo ciclo di variazioni, basato sul celebre tema della Follia, impersonato dalla trasposizione chitarristica fatta da Sor, rilegge il meccanismo della variazione proponendo frammenti del tema scomposti e celati tra le parti, in un caleidoscopico intreccio di figure che sgorgano l'una dietro l'altra in un diffratto gioco di luci. Solo alla fine il tema di Sor riemerge nella sua interezza, a sancire il richiamo dell'opera alla sua dimensione originaria. Marchese sfoggia un tocco terso e immediato, che si presta alla perfezione nella restituzione sia delle complesse trame "toccatistiche" di alcune variazioni, sia delle più sospese e astratte linee che animano la pagina, mostrandosi subito interprete sicuro e convincente. Queste caratteristiche si riconfermano anche nel complesso e articolato secondo lavoro in scaletta, Musica per l'Angelo della Melancholia, dominato ancor più da un astrattismo di fondo, basato su idee a tratti ritmicamente ben squadrate, a

tratti più sfuggenti e ineffabili, che spingono programmaticamente il lavoro in una sorta di soliloquio ispirato all'enigmatica incisione di Dürer. Qui Angelo Marchese mostra una particolare chiarezza espositiva, mostrandosi a pieno agio con la complessa trama musicale proposta dall'autore, di cui riesce sempre a cogliere i nessi più profondi. Molto simile nei suoi intenti al ciclo basato sulla Follia è, poi, l'altrettanto ampio ciclo di variazioni sulla Fortuna di Dowland. Ancora il tema è scomposto e ricomposto e reinventato in un dispiego di idee, sviluppate su vari registri lungo lo scorrere delle variazioni. Il tema di Dowland, apre e chiude emblematicamente la composizione, sancendone, con la sua ricomparsa finale, il legame profondo celato nell'opera. Ancora Marchese non si lascia intimorire dalla materia alquanto ostica, confermandosi un esecutore dotato di superbo dominio tecnico dello strumento e interprete attento e profondo: a lui e alla sua valida incisione vanno i nostri complimenti! (P.V.)



BAIRES '73 QUARTET

Musiche di aa. vv.

Aida Albert, voce

Daniel Zisman, violino

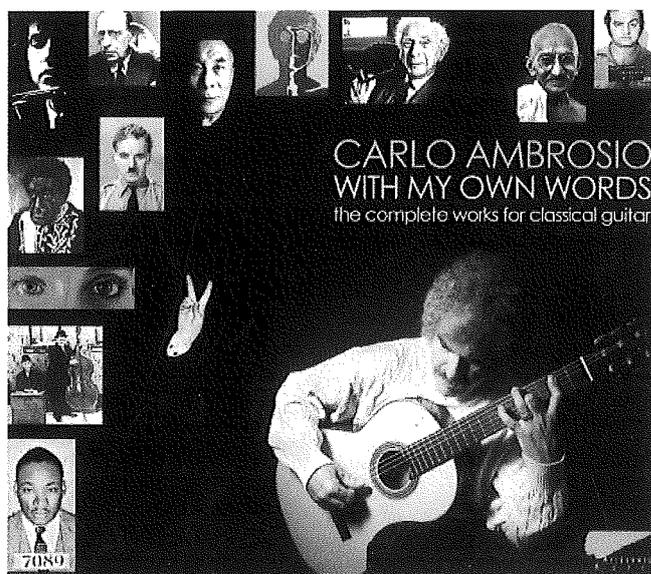
Fernando Tavolaro, chitarra e arrangiamenti

Winfried Holzenkamp, contrabbasso

Storie di Note, SDN005CL, 2010, DDD

Nel 1973 due giovani artisti argentini eseguirono in un concerto di musica da camera in Buenos Aires una pagina di Piazzola, il tango "Baires '72". I due musicisti erano il violinista Daniel Zisman e il chitarrista Fernando Tavolaro ed era forse la prima volta che un tango, genere considerato all'epoca legato esclusivamente alla musica popolare, varcava le soglie delle sale da concerto, entrando nel mondo della musica classica. A distanza di quasi quarant'anni da quell'esecuzione gli stessi musicisti di allora, Zisman e Tavolaro, ricordano l'evento in un CD dedicato al tango classico, della prima metà del secolo scorso. Daniel Zisman, violinista nativo di Buenos Aires dalla salda formazione classica, per anni primo violino dell'Orchestra di Berna, e Fernando Tavolaro, noto chitarrista-compositore anche lui di Buenos Aires, formatosi alla scuola di Carlevaro, da anni divulgatore del tango in numerose formazioni di successo, sono accompagnati in questa piacevole incisione da due specialisti del genere, la cantante Aida Albert, una delle interprete più acclamate del tango argentino, e il contrabbassista tedesco Winfried Holzenkamp, specializzato in sudamerica in questo particolare genere, nonché militante in numerose formazioni latinoamericane. Il disco scorre piacevolmente dalla prima all'ultima traccia, dominato dalla voce calda e espressiva della Albert e dagli eleganti intrecci del violino e della chitarra, con i due strumenti straordinari protagonisti esclusivi dei brani strumentali. Il programma comprende 14 tracce di autori che hanno scritto pagine "classiche" del periodo d'oro del tango argentino, quello dei primi decenni del '900, con tre incursioni nel repertorio Piazzollano più recente, Títère, Preludio

para el año 3001 (Rinascero) e l'intramontabile Libertango. Interpreti di alto livello, belle musiche, indovinati arrangiamenti e suadenti interpretazioni, per un disco consigliato anche a chi non è particolarmente amante del genere. (P.V.)



CARLO AMBROSIO WITH MY OWN WORDS

MIA Records, MMO111,
2011, DDD

Le musiche per chitarra sola di Carlo Ambrosio traggono linfa ispiratrice da spunti di viaggio, impressioni e sensazioni dal carattere per lo più evanescente e malinconico. Proprio come avviene con i ricordi, ogni sintagma musicale (ora un tema di Dowland, ora un intervallo o un ritmo di sarabanda) si sviluppa - si comprime e si espande - in una trama che ne disegna un senso di affettiva (talvolta, effettiva) profondità. A Benjamin Britten, è dedicata la Partita op. 12 scritta a Londra nel 1976 il giorno della sua morte; segue la Partita op. 15 che richiama le tinte forti di un albergo fatiscente di una New